

parte dell'Italia settentrionale e di cui non v'è traccia alcuna a Trieste, né per allora, né per il tempo precedente. Iniziò invece la formazione di un corpo urbano autonomo, un vero governo cittadino, di cui rimasero essenziali e soli organi costituzionali il vescovo e il popolo come complesso dei cittadini liberi: in esso spettava alla chiesa, per corrispondere ai suoi diritti, l'obbligo di tutela della città contro i suoi nemici. Infatti il diploma del 948 faceva signore unico delle mura e delle porte il vescovo, designandolo così appunto alla difesa dei cittadini. I *maiores* del popolo davano gli uomini per le cariche direttive e al vescovo e alla città. Questa signoria non effettiva, non feudale del vescovo, lontana dall'essere una forma d'oppressione nuova imposta alla città, come s'è creduto di solito, era nata da quel maggiore sviluppo dell'autonomia cittadina, che s'era svolta attorno al vescovo, ancora eletto dal popolo, quando la dissoluzione dei poteri centrali aveva costretto la città, in tempi di guerra e di invasioni, a pensare da sé ai casi suoi. Costituì, si può dire, una prima fase della vita comunale.

La città, mentre, conservando il potere politico nel suo ambito, riconobbe nel x secolo l'autorità del Sacro Romano Impero, rappresentato in essa dal vescovo, incominciò a accettare per le cose del mare l'autorità di Venezia. Era troppo piccola perché la sua autonomia si possa paragonare alla libertà del ducato venetico, già formato a Stato. Ma solo la situazione politica di questo rende intelligibile la situazione di Trieste e delle altre città istriane, poste — con la loro autonomia municipale — tra la sovranità terrestre dell'Impero e quella marittima incipiente di Venezia e all'una e all'altra ossequienti. Poiché Venezia stessa, nella prima metà del x secolo, era legata a due autorità. Quantunque avesse formato in sé stessa, come dice il Kretschmayr, una monarchia dogale, confessava alcuni obblighi verso Costantinopoli e verso l'Impero occidentale, che erano o potevano essere limitazioni della sua sovranità: giacché dagli Imperatori bizantini, in onta dei rotti vincoli di sudditanza, riceveva tuttavia alcune comunicazioni con la forma della *kéleusis*, cioè come ordini, e all'Imperatore d'Occidente, pur non appartenendo al « Regnum », pagava e prestava omaggi, come rileva pure il Battistella, usando (sino al 1156) monete col nome dell'Imperatore anche se coniate in Venezia. *Mutatis mutandis*, Trieste e le altre città dell'Istria, che appartenevano al « Regnum », subivano una doppia